



The Baby of Mâcon (1993)

Un film scritto e diretto sulla base di una duplice suggestione pubblicitaria.

Un film di Peter Greenaway con Ralph Fiennes, Julia Ormond, Philip Stone, Don Henderson. Genere Drammatico durata 112 minuti. Produzione Gran Bretagna 1993.

Siamo nel 1650. Una donna avanti negli anni partorisce un bambino. Le donne incapaci di procreare allora vogliono poterlo toccare.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Siamo nel 1650 e la cattedrale di Macon è testimone di un irreversibile decadimento. Una donna avanti negli anni partorisce un bambino. Le donne incapaci di procreare allora vogliono poterlo toccare. La figlia diciottenne dell'"anziana" finge di essere la vera madre e di essere anche vergine. Distrugge la propria famiglia. La Chiesa a sua volta sfrutta il bambino vendendo tutte le sue secrezioni. Allora la ragazza prende una decisione drastica che le costerà non poco.

E' un Greenaway uguale a se stesso e al contempo diverso quello che scrive e dirige questo film sulla base di una duplice suggestione non pittorica, come spesso gli è accaduto, ma pubblicitaria. Afferma infatti che l'idea gli è nata da un manifesto molto noto che aveva come soggetto un bambino e da una copertina del settimanale ELLE in cui compariva una top model che non aveva l'età per poter essere la madre del bambino dagli occhi blu che stringeva al suo abbondante petto. Entrambe le foto erano di Oliviero Toscani. Uguale a se stesso, si diceva, perché il gusto della provocazione continua a tenere banco nel suo cinema e qui viene portato all'eccesso quasi ci si andasse a cercare l'accusa di blasfemia con gli insistiti parallelismi con le Sacre Scritture. Greenaway però presenta anche un suo volto nuovo. Lo conosciamo come un autore che (escludendo dal novero "I misteri dei giardini di Compton House") ha costantemente perseguito l'estetica della sovrabbondanza di suoni/rumori/forzature cromatiche. Nelle orge di decadenza e di barocchismi esasperati che costituivano l'ossatura di molti suoi film la cosiddetta trama veniva frammentata giungendo talvolta quasi a vanificarsi. In questo caso invece la 'storia' si rivela come un elemento importante che lo spettatore è invitato a seguire. Accade così che il tema dello sfruttamento degli innocenti diventi il cardine di una vicenda in cui teatro e spettatori (quelli sullo schermo e quelli davanti ad esso) vengono coinvolti in giudizio che, alla fine, potrebbe anche essere rimesso in discussione. Perché l'oggettività per questo Greenaway non esiste.